



SE NE PARLA AL FESTIVAL DEL DIRITTO

I dati diventano "big" nell'era dei social network

Luca Leone

dottore di ricerca Facoltà giurisprudenza Università Cattolica

In un'era iperconnessa e globalizzata, in cui "attori tecnologici" quali Google, Facebook e Twitter producono, ricevono e scambiano un'ingente mole d'informazione, un nuovo "soggetto digitale" sta riorganizzando i rapporti tra tecnologia e cittadini: i "big data". Questi grandi insiemi di dati si stanno imponendo sullo scenario internazionale come fulcro per la concorrenza, la crescita e l'innovazione, potenzialmente in grado di rivoluzionare ogni settore, sia pubblico sia privato. Pur nella sua complessità tecnica, difatti, l'idea di partenza da cui muovono i big data è piuttosto semplice: acquisire il più ampio numero di dati riguardo a un fenomeno, e applicarvi specifici strumenti di analisi per formulare ipotesi su possibili scenari futuri. Le prospettive sono oltremodo affascinanti: dalla combinazione dei dati in medicina per cure sempre più personalizzate, all'utilizzo dei dati in agricoltura per mappare e monitorare le coltivazioni; dalla raccolta di dati dai mercati finanziari computerizzati, all'interpretazione dei dati nel settore dell'istruzione per programmi educativi più efficaci.

Siffatte potenzialità stanno conoscendo un aumento esponenziale, dovuto sia all'inarrestabile diffusione dei social media, sia alla recente rivoluzione del web: l'Internet delle Cose (Internet of Things). Grazie alle pratiche innovative delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, infatti, le odierne società della rete diventano società innervate di sensori, grazie ai quali mondo fisico e virtuale convergono nella creazione di oggetti, piattaforme, case e macchine "intelligenti". Così, un'azienda di trasporti può monitorare in tempo reale i prodotti in spedizione; app e dispositivi indossabili consentono di raccogliere informazioni sullo stato psico-fisico di ognuno, "quantificandolo"; elettrodomestici e oggetti di casa sono sempre più connessi alla rete e controllabili da remoto. E' un flusso ininterrotto di bit e byte che pervade ineluttabilmente la vita di ognuno, rivelando modelli di comportamento, abitudini, scelte e preferenze. Questa entusiasmante realtà digitalizzata, tuttavia, pur destinata a rivoluzionare in toto l'idea, le fonti e l'utilizzo dell'informazione, chiama in causa non poche criticità: dal tracciamento digitale dei consumatori nelle loro scelte di acquisto, alla pericolosità di ridurre ogni aspetto in termini quantificabili e misurabili, all'ambiguità sottesa alle tecniche con cui si acquisiscono e catalogano le informazioni, nonostante la promessa di un loro utilizzo secondo criteri di tra-

sparenza.

Che dire, poi, della capacità dei big data di minare il vigore e la qualità delle scelte personali, filtrando le ricerche e spingendo gentilmente gli individui verso condotte predefinite, così da violare il diritto di ciascuno alla propria identità e individualità? Trasformando e ridisegnando la società tutta, l'utilizzo dei big data rischia di andare a beneficio dei soli "signori dei dati", ovvero sia dei soggetti - pubblici e privati - ove è concentrata l'informazione.

A fronte di tale scenario, le questioni giuridiche che ne derivano rimandano sia ai rischi correlati all'accesso e all'uso dei dati, quindi alla privacy e alla sicurezza dei cittadini, sia ai problemi riguardanti l'accesso alle tecnologie digitali e i fattori (ruoli sociali, competenze professionali, livelli culturali, risorse economiche) che incidono sui flussi d'informazione. Cosa aspettarsi, allora, dal diritto? Quali regole adottare sul piano giuridico? Quale il ruolo degli utenti/cittadini?

L'edizione primaverile del Festival del diritto invita nuovamente a riflettere sul concetto di "dignità". In Europa, l'idea di privacy si collega, per ragioni storiche e sociali, all'idea di dignità, così richiamando alle dimensioni giuridiche del rispetto e dell'uguaglianza. Da ciò, il riconoscimento del diritto alla privacy come diritto fondamentale, che certamente simboleggia la volontà di affermare il valore dell'individuo anche all'interno dei processi digitali automatizzati. Ma è questo aspetto conciliabile con i processi e i valori afferenti ai big data? Come consentire agli utenti/cittadini di "agire" all'interno dei sistemi di dati, riconoscendo loro diritti di accesso, controllo e gestione dell'informazione?

Nel tentativo di fornire possibili risposte a tali quesiti, l'incontro del CaffExpò di oggi presso la Sala dei Teatini si propone come momento di discussione e dibattito sul tema.



Peso: 24%